

G. MAZZILLO “Comunità ecclesiali di base”

in G. Calabrese - P. Goyret - o.f. Piazza (a cura di), *Dizionario di ecclesiologia*,
Citta Nuova Roma 2010, 322-329

1. La fede socialmente vissuta, origine e motore delle comunità ecclesiali di base - 2. Il ruolo delle comunità ecclesiali di base nella vita e nel magistero ecclesiale - 3. La lettura popolare della Bibbia nelle comunità ecclesiali di base - 4. Comunità ecclesiali di base, Chiesa dei poveri protesa verso il futuro.

1. La fede socialmente vissuta, origine e motore delle comunità ecclesiali di base. Nel più ampio contesto del rinnovamento dell'ecclesiologia avviato dal Concilio Vaticano II e in collegamento con la teologia del popolo di Dio, le prime comunità ecclesiali di base cominciano ad affiorare già verso gli anni Sessanta in Brasile, per diffondersi anche altrove, come causa ed effetto delle «esperienze di Chiesa» nate dal vissuto cristiano comunitario. Importanti sono in Brasile l'esperienza della *Catechesi popolare*, del *Movimento per l'educazione di base* e della pastorale legata al metodo vedere-giudicare-agire, con l'impegno delle popolazioni locali contro le forme di dittatura ivi presenti e nella nascita di un processo di democratizzazione della società. Ciò è collegato alla maturazione del popolo di Dio nel suo insieme, a partire da quanti, per situazioni spesso estreme di povertà economica, sociale, morale e politica, si ritrovano a vivere la condizione dei poveri di JHWH in generale e quella degli ebrei sotto la schiavitù egiziana. Sicché la lettura della Bibbia e la sua attualizzazione, la vita liturgica e l'impegno sociale sono tra le risorse e restano il motore spirituale della loro vitalità e persistenza, contro ogni erronea e tendenziosa accusa di natura ideologica. Nonostante il loro travaglio storico, le comunità ecclesiali di base sono attualmente in Brasile circa 80.000, presenti in 9.500 parrocchie e con circa 10 milioni di partecipanti, mentre altrove il loro rilevamento risulta difficile per le denominazioni e caratterizzazioni assunte. Partendo dalla loro matrice spirituale e pastorale, si discute se le comunità ecclesiali di base siano state il risultato dell'azione cosiddetta «coscientizzatrice» (*conscientização*) del clero, che ha animato le popolazioni oppure un'opzione pastorale strategica della gerarchia. Su tale questione, in un documento dei vescovi brasiliani si legge: «le comunità ecclesiali di base non sono sorte come prodotto di generazione spontanea, né come frutto di mera decisione pastorale. Esse sono il risultato della convergenza di scoperte e conversioni pastorali che coinvolgono tutta la Chiesa – popolo di Dio, pastori e fedeli – nella quale lo Spirito opera incessantemente» (Conferenza nazionale vescovi brasiliani, n. 7). Non si può ignorare che nel processo di «coscientizzazione» ha giocato un notevole ruolo l'azione pedagogica finalizzata alla promozione umana, a partire nel 1963 dal piano di alfabetizzazione di Paulo Freire, la cui attuazione fu interrotta bruscamente dal golpe militare del 1964, con il suo arresto ed espulsione dal Brasile, anche che se la sua «pedagogia degli oppressi» proseguì altrove, come nel Cile di Allende, per diventare uno dei punti programmatici del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra. A livello ecclesiale più generale, la pastorale che accompagna ed è sostenuta dalle comunità ecclesiali di base vede una fruttuosa confluenza tra la crescita teologica dei centri specializzati e la divulgazione dei suoi contenuti, portando a una maggiore presa di coscienza spirituale e culturale. Ciò procede con l'affermarsi dell'ecclesiologia del popolo di Dio, tanto che si è potuto parlare del «diventare soggetto dei poveri della Chiesa in quanto popolo di Dio» (cf. G. Mazzillo, *Subjekt-Sein der Armen*). Sicché i laici mostrano una maggiore partecipazione ecclesiale e una notevole sensibilizzazione verso le fasce marginali della società, intervenendo con i poveri e da poveri, in nome della dignità umana riscoperta tramite la «regalità sacerdotale» e l'«essere soggetto dei laici nella Chiesa» (F. Altbach, *Das Subjektsein der Laien*). Ciò ha visto anche una costruttiva collaborazione con la componente gerarchica della Chiesa, che considera le comunità ecclesiali di base parte viva e cellule dinamiche del popolo di Dio, nella riscoperta del

«potenziale evangelizzatore» dei poveri, come si trova in documenti ufficiali delle assemblee generali dell'episcopato latino-americano (CELAM). Anche e soprattutto a motivo di un rapporto diverso, purtroppo spesso conflittuale, con la gerarchia e con la pastorale corrente degli organi istituzionali ecclesiali, si distinguono dalle comunità ecclesiali di base le comunità cristiane di base, sviluppatesi soprattutto in Europa, le quali, pur nate da intuizioni e intenti simili, sono state maggiormente critiche e conflittuali verso le istituzioni ecclesiali. Anche per incomprensioni e indisponibilità al dialogo, talora da entrambe le parti, queste hanno tirato le conseguenze storico-sociali della fede in maniera più diretta e pragmatica, con progetti di ordine immediato, coincidenti, in alcuni casi, con programmi e strategie di natura politica. In Italia le comunità cristiane di base sono presenti ed è attivo un collegamento nazionale, formato da rappresentanti delle stesse comunità aderenti, che si riunisce due volte l'anno e promuove le attività comuni. Un suo rappresentante fa parte del collettivo europeo delle comunità cristiane di base. Distinguendosi dalle une e dalle altre, e tuttavia ancora nel solco del Concilio Vaticano II, nascono in Italia, verso gli inizi degli anni Ottanta, altre comunità denominate anch'esse «comunità ecclesiali di base» all'interno di un progetto indicato con la denominazione «parrocchia comunione di comunità» e in collegamento con la «missione Chiesa-mondo», che si propone di operare per il rinnovamento della pastorale parrocchiale. A tutt'oggi, l'esperienza più significativa delle comunità ecclesiali di base si riscontra nei paesi dell'America latina, dove i filoni di riflessione dell'ecclesiologia conciliare hanno trovato riscontro nella rilettura del Vaticano II in chiave latinoamericana da parte delle Conferenze generali dell'episcopato tenutesi a Medellín (1968) e a Puebla (1979). Nel documento conclusivo di Medellín si afferma che «il cristiano deve trovare la possibilità di vivere la comunione alla quale è stato chiamato, nella sua “comunità di base”: cioè, in una comunità locale o ambientale, che corrisponda alla realtà di un gruppo omogeneo e che abbia una dimensione tale da permettere il rapporto personale fraterno tra i suoi membri». S'invita perciò alla «formazione del maggior numero possibile di comunità ecclesiali nelle parrocchie, specialmente rurali o di emarginati urbani. Queste comunità devono basarsi sulla Parola di Dio e realizzarsi, per quanto è possibile, nella celebrazione eucaristica, sempre in comunione e sotto la dipendenza del vescovo» (*Medellín*, 6, III, 13). Dal 1975 si tiene periodicamente in Brasile l'incontro interecclesiale delle comunità ecclesiali di base, in cui si dibattono in maniera partecipativa le tematiche legate alla vita delle comunità nei diversi contesti. All'XI incontro del 19-23 luglio 2005 a Ipatinga/MG hanno partecipato più di 3.200 delegati delle varie comunità, oltre a numerosi invitati provenienti anche da altri paesi. Tra i presenti si contavano approssimativamente 3.000 laici e laiche, 420 religiosi/e, 380 sacerdoti, 50 vescovi cattolici e 2 anglicani.

2. Il ruolo delle comunità ecclesiali di base nella vita e nel magistero ecclesiale. Il richiamo alle comunità di base e alle loro intuizioni pastorali e teologiche fu uno dei contributi più originali della Chiesa latinoamericana al Sinodo dei vescovi del 1974 su *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*. Negli interventi emerse il riferimento alle comunità di base come fermento di rinnovamento nel popolo di Dio. Per l'episcopato francese, i piccoli gruppi e le piccole comunità, nella crisi delle istituzioni, esprimevano un «bisogno di vivere» e di essere riconosciuti (Caprile, p. 73). L'evangelizzazione – si ribadì nelle discussioni – deve raggiungere i destinatari nella loro realtà esistenziale, per cui in Asia occorre dissociare il cristianesimo dalla cultura occidentale e suscitare piccole comunità lievito (*Ibid.*, p. 90). In un intervento alla Congregazione generale, il cardinale Höffner (Germania) richiamò la grande importanza dell'apostolato della vita cristiana in tutti gli ambienti, ribadendo che l'ambiente cristiano si sarebbe ricostituito con lo sviluppo delle piccole comunità, cellule vive e fermento apostolico (*Ibid.*, p. 183); mentre per monsignor A. Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza in Brasile, le comunità di base erano un segno significativo della crescita della coscienza della vita comunitaria nella Chiesa, per la presenza della fede, l'ascolto della parola di Dio, la celebrazione e la testimonianza della carità. Scorgendovi nuove possibilità di organizzazione e di ministeri, si attribuì una grande importanza ai “circoli biblici”, per conoscere la parola di Dio e inserirla

nella storia reale di ogni credente (*Ibid.*, p. 139), tanto che monsignor J.B. Gahamanyi, vescovo di Butare in Rwanda, invocò l'opera dei sacerdoti come formatori dei fedeli nella fede e come animatori di "gruppi scelti", pur esprimendo alcune riserve sull'appellativo di «comunità di base» (*Ibid.*, p. 284). Si apprezzò anche il notevole contributo dei religiosi, dei quali alcuni superiori generali, in riferimento alle comunità ecclesiali di base, rimasero il compito educativo della Chiesa per la promozione e la liberazione totale dell'uomo, nella prospettiva del regno futuro secondo lo spirito del Vangelo, attinto nella preghiera e nella meditazione (*Ibid.*, p. 313). Il patrimonio acquisito in materia offrì un indubbio contributo per l'esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, il quale collocò il tema delle piccole comunità o «comunità di base» nel capitolo dedicato ai destinatari dell'evangelizzazione, definendole «destinatari speciali d'evangelizzazione e, nello stesso tempo, evangelizzatrici» e facendo una distinzione tra due tipi di comunità. Indicò alcune di esse come «comunità ecclesiali di base», in sintonia con la Chiesa, perché «solidali con la sua vita, nutrite dal suo insegnamento, unite ai suoi pastori», mentre lamentò nelle restanti «comunità di base» lo spirito di critica aperta, fino a opporsi apertamente alla Chiesa "istituzionale", in nome di comunità carismatiche, libere da strutture, ispirate soltanto al Vangelo. Le comunità ecclesiali di base invece sono considerate «luogo d'evangelizzazione a beneficio delle comunità più vaste» e come «una speranza per la Chiesa universale». Il loro potenziale pastorale è colto sul piano della liturgia, dell'approfondimento della fede, della carità fraterna, della preghiera, della comunione con i pastori, ma anche per l'azione per la giustizia, l'aiuto fraterno ai poveri, la promozione umana, senza tralasciare la loro importanza laddove la penuria dei sacerdoti non favorisce la normale vita parrocchiale, integrandosi con le comunità già costituite della Chiesa (n. 58). Positivo sulle comunità ecclesiali di base è anche il documento di Puebla (1979): «Le Comunità Ecclesiali di Base, che nel 1968 erano ancora un'esperienza incipiente, sono maturate e si sono moltiplicate soprattutto in alcuni paesi. In comunione con i loro vescovi e secondo la richiesta di Medellín, si sono convertite in centri di evangelizzazione e in motori di liberazione e di sviluppo» (n. 96); espressione dell'amore preferenziale della Chiesa per il popolo umile, in esse «si esprime, si valorizza e si purifica la religiosità del popolo e gli è data concreta possibilità di partecipare alla missione ecclesiale e all'impegno di trasformare il mondo» (n. 643). Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* invita i vescovi a favorire le strutture parrocchiali, soprattutto promuovendo la partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali e «le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore; queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e centri d'evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori» (n. 26). Nella *Redemptoris Missio* riconosce inoltre che «le comunità ecclesiali di base stanno dando buona prova come centro di formazione cristiana e d'irradiazione missionaria. Tali comunità decentrano e articolano la comunità parrocchiale, a cui rimangono sempre unite; si radicano in ambienti popolari e contadini, diventando fermento di vita cristiana, d'attenzione per gli ultimi, d'impegno per la trasformazione della società. In esse il singolo cristiano fa un'esperienza comunitaria, per cui anch'egli si sente un elemento attivo, stimolato a dare la sua collaborazione all'impegno di tutti. In tal modo esse sono strumento d'evangelizzazione e di primo annuncio e fonte di nuovi ministeri» (n. 51). Il documento di Santo Domingo (1992) ritiene le comunità ecclesiali di base una delle esperienze evangelizzatrici più originali delle Chiese latinoamericane, indicandone le origini nel bisogno di rispondere in maniera più partecipativa e secondo l'ecclesiologia di comunione, al fine di superare un senso di appartenenza vaga e generica della maggioranza dei cattolici. Intravede in esse il risultato di «un lungo e difficile cammino che muove dal Vaticano II e prosegue attraverso Medellín, *Evangelii Nuntiandi* e Puebla» (n. 224) per essere la base di una comunità parrocchiale (comunità di comunità) e come «modo di essere e di esprimere la Chiesa», nello stile della primitiva comunità cristiana (n. 225). Il fiorire delle comunità ecclesiali di base, a partire dalle comunità naturali, principalmente nei quartieri periferici delle città e nei settori contadini, è messo in rapporto anche con i laici, debitamente preparati e autorizzati, tanto da scorgere nuovi ministeri laicali e

l'espressione della fede secondo il metodo comunitario del vedere, giudicare, agire, valutare e celebrare. Il documento evidenzia che le comunità ecclesiali di base sono più radicate tra i poveri, nella riflessione condivisa sulla realtà alla luce della parola di Dio e come comunità di fede e preghiera orientate alla trasformazione liberatrice delle persone e della loro situazione (cf. nn. 226-227). L'apprezzamento dell'episcopato è presente anche ad Aparecida in Brasile (2007), nel riconoscimento dell'esperienza ecclesiale delle comunità ecclesiali di base e del loro legame con il cammino iniziale delle prime comunità negli Atti degli apostoli, delle quali è presente finanche l'esperienza di martirio di molti dei loro membri. Altri passaggi molto significativi le apprezzano in collegamento con le grandi scelte pastorali, che sono l'ecclesiologia partecipativa, la scelta preferenziale dei poveri e dei giovani, l'impegno per la liberazione integrale dell'uomo. In questo senso vanno anche gli interventi di Benedetto XVI che, pur mettendo in guardia contro alcuni pericoli di ideologizzazione e di settorializzazione delle esperienze dei cristiani impegnati in America latina, ne conferma sostanzialmente la linea già indicata. Indicativa è la conferma della centralità dei poveri, che sono « i destinatari privilegiati del Vangelo, ed il vescovo, formato ad immagine del Buon Pastore, deve essere particolarmente attento a offrire il balsamo divino della fede, senza trascurare il "pane materiale". Come ho potuto mettere in risalto nell'Enciclica *Deus caritas est*, "la Chiesa non può trascurare il servizio della carità, così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola"» (*Una catechesi*, 321). Altrove il papa afferma: «Nelle Comunità ecclesiali dell'America latina è notevole la maturità nella fede di molti laici e laiche attivi e dediti al Signore, insieme con la presenza di molti generosi catechisti, di tanti giovani, di nuovi movimenti ecclesiali e di recenti Istituti di vita consacrata» (*Discorso inaugurale della Conferenza di Aparecida*, 13 maggio 2007, n. 2). Così anche il testo di Aparecida: «Nell'esperienza ecclesiale dell'America latina e dei Caraibi, le comunità ecclesiali di base sono state scuole che hanno contribuito a formare discepoli e missionari del Signore, con la testimonianza di impegno generoso, fino allo spargimento del sangue, di molti dei loro membri. Esse seguono l'esperienza delle prime comunità, come vengono descritte negli Atti degli Apostoli (At 2, 42-47). Medellín ha riconosciuto in esse una cellula iniziale di strutturazione ecclesiale e matrice di fede ed evangelizzazione. Radicate nel cuore del mondo, esse sono spazi privilegiati per vivere comunitariamente la fede, sorgenti di fraternità e di solidarietà e alternativa alla società attuale fondata sull'egoismo e sulla competizione spietata» (*Aparecida: documento conclusivo*, n. 178P).

3. La lettura popolare della Bibbia nelle comunità ecclesiali di base. Uno dei frutti più importanti di Medellín è stata la restituzione della parola di Dio al popolo attraverso i circoli biblici, le comunità ecclesiali di base e il movimento della lettura popolare della Bibbia. A ciò ha contribuito in modo emblematico la generosa iniziativa della comunità di Taizé che, dopo il concilio, donò alle Chiese dell'America latina un milione di esemplari del Nuovo Testamento in spagnolo e un altro milione in portoghese, perché fossero distribuiti gratuitamente alle comunità più povere. Ciò che sostiene il cammino delle comunità ecclesiali di base è precisamente la lettura della Bibbia, assecondando il metodo di p. Carlos Mesters con il «Centro di studi biblici» (Cebi), intorno a tre elementi: la realtà del popolo, la comunità di fede e il testo, vero faro di speranza e fonte di coraggio in mezzo a situazioni di grande miseria e di spietata violenza anche da parte di regimi dittatoriali. La lettura biblica non è ingenua, perché è basata su un doveroso sforzo di rispetto e di fedeltà al testo, lungi dalle manipolazioni funzionali alle situazioni e tesa ad accogliere la prospettiva di Dio, anche quando questa risultasse scomoda su impegni precisi sul piano personale e comunitario (cf. C. Mesters, *Incontri biblici*). Già da cardinale, Joseph Ratzinger ne riconosceva, in un'intervista del 1995, il valore: «L'esegesi ci ha dato qualcosa di molto positivo, ma ha anche fatto nascere l'impressione che l'uomo qualunque non possa leggere la Bibbia, perché troppo complicata. Dobbiamo imparare nuovamente che essa dice qualcosa a ognuno e che è stata donata proprio ai semplici. In questo, do ragione ad un movimento nato

nell'ambito della teologia della liberazione che parla di *interpretación popular*. Secondo questa linea, il popolo è il vero proprietario della Bibbia e, perciò, il suo vero esegeta. Nella sostanza è vero che essa è stata data proprio ai semplici che non hanno bisogno di conoscere tutte le sfumature critiche, poiché comprendono l'essenziale, ciò di cui essa tratta. La teologia, con le sue grandi conoscenze, non diventerà superflua, diventerà, anzi, ancor più necessaria nel dialogo mondiale tra le culture. Ma essa non deve oscurare la semplicità ultima della fede, che ci pone semplicemente davanti a Dio, davanti a un Dio che si è fatto vicino a noi, diventando uomo» (Ratzinger, p. 302).

4. Comunità ecclesiali di base, Chiesa dei poveri protesa verso il futuro. Certamente è determinante nelle comunità ecclesiali di base la coscienza d'essere una comunità nella prospettiva fondamentale del Concilio Vaticano II sul valore della fede come testimonianza di un popolo (cf. LG II, 9), con il conseguente riconoscimento della radicale uguaglianza di dignità di tutti i ministeri e in una comunione ecclesiale reale e palpabile (*Documento di Medellín*, 7, 4) di cellule fondamentali per la struttura ecclesiale e l'evangelizzazione (15, 10). Si tratta di un'esperienza inserita in una struttura ecclesiale più ampia, di natura «pastorale», nel superamento della concezione di Chiesa come «società perfetta» e nel non ancora completo processo che tende a collegare tre elementi originati dall'ecclesiologia del Vaticano II: gli organismi della collegialità episcopale (si pensi alle conferenze episcopali a livello nazionale e continentale), gli organismi di partecipazione laicale delle basi popolari, com'è avvenuto appunto con le comunità ecclesiali di base, e i nuovi organismi di servizio nella società (le pastorali sociali, le commissioni di giustizia e pace, ecc.). Sono tutte realtà dinamiche in mutua e proficua relazione, cui non manca la doverosa istituzionalità, la quale, anziché accentrare in modo verticistico la loro gestione, ne potenzia la capacità d'azione. Ne deriva il proficuo collegamento in una grande rete ecclesiale (cf. Ribeiro de Oliveira, pp. 121-176). Attraverso l'esperienza liberante della fede in gravi situazioni di povertà, ingiustizia, latifondismo e violenza le comunità ecclesiali di base congiungono fede e vita, esperienza ecclesiale e impegno socio-politico per la trasformazione della società nella direzione dei valori messianici del regno di Dio (pace, giustizia, liberazione di tutta la creazione). Talora, in linea solo secondaria e strumentale, qualcuno ha fatto ricorso eccessivo a categorie nate in diverse scuole sociologiche, tra le quali anche quelle collegate al marxismo, pur con l'intento dichiarato di prescindere dalle sue premesse epistemologiche come l'ateismo o l'utilizzo della violenza nella trasformazione sociale. Ciò ha portato alle *Istruzioni* sui limiti dell'utilizzo dell'analisi marxista nella Chiesa (cf. *Libertatis Nuntius*, VIII-X), senza però mai negare, ma piuttosto confermando i punti teologici sorgivi dell'impegno cristiano nella storia, a partire dal metodo incarnazionista di Dio riproposto all'intera Chiesa dal Vaticano II (LG, 9) e dall'«amore preferenziale per i poveri», la cui fondazione è nella rivelazione divina e nella pratica millenaria della Chiesa, anche se – così si precisa – questa non può essere esclusiva, né escludente. La sua espressione richiede, però, che si vada oltre le categorie sociologiche o ideologiche radicandosi allo stesso Vangelo (cf. *Libertatis Conscientia*, n. 68). La novità del metodo e l'importanza degli obiettivi in gioco non sono rimaste senza conseguenza nemmeno per le istituzioni politiche. Al movimento creato dalle comunità ecclesiali di base in America latina reagì con durezza il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, sotto l'amministrazione Reagan, che nel 1980 si pronunciò pesantemente, attraverso il primo e il secondo documento di Santa Fé, che in modo molto sbrigativo e superficiale così si esprimeva: «la Teologia della liberazione e le sue cellule (le comunità ecclesiali di base) rappresentano una dottrina politica camuffata di credenza religiosa, con un significato antipapale e contro il libero mercato, destinata a impedire il controllo della società da parte delle istituzioni» (Dipartimento di Stato USA, *Santa Fé II*). Anche a livello ecclesiologico ha creato difficoltà l'utilizzo da parte di alcuni teologi del concetto di *Chiesa popolare*, provocando la precisazione che «il problema della "Chiesa popolare", che nasce dal popolo, presenta diversi aspetti. Se la s'intende come una Chiesa che cerca d'incarnarsi nei ceti popolari del Continente e che perciò sorge dalla risposta di fede che questi gruppi danno

al Signore, allora si evita l'ostacolo dovuto all'apparente negazione di una verità fondamentale: la Chiesa nasce sempre da un'iniziativa "dall'alto", dallo Spirito che la suscita e dal Signore che la convoca. Però il nome appare poco felice. Ma se la "Chiesa popolare" fosse presentata come distinta dall'"altra", identificata come "ufficiale" o "istituzionale" e che viene accusata di essere "alienante", ciò implicherebbe una divisione nel seno della Chiesa e un'inammissibile negazione della funzione della gerarchia» (*Puebla*, n. 263). In ogni caso, evitando espressioni ambigue e chiarendo ciò che "in corso d'opera" è necessario chiarire, le comunità ecclesiali di base rappresentano una possibilità storica preziosa per realizzare l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, per tutti i motivi teologici esposti e l'innegabile coinvolgimento dell'intero popolo di Dio. Esse hanno un indiscutibile valore nel presente e per il futuro, in un mondo che vede di anno in anno aumentare il numero dei poveri e anche l'indifferenza di molti non solo per loro, ma anche per lo stesso futuro dell'umanità. Hanno inoltre un notevole valore la sensibilizzazione per una comune responsabilità verso il mondo, opera di Dio e da lui pensato per la felicità degli uomini e per la liberazione del creato (cf. *Rm* 8, 19-23) e l'afflato della speranza affinché il regno di Dio si realizzi anche con la nostra collaborazione umana. Infatti, anche se nella migliore delle ipotesi e delle attività ecclesiali e storiche resta «tutta la nostra consapevolezza del "plusvalore" del cielo, rimane anche sempre vero che il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. È quanto hanno fatto i santi che, come "collaboratori di Dio", hanno contribuito alla salvezza del mondo (cf. *I Cor* 3, 9; *I Ts* 3, 2). Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro» (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 35). Su questa scia le comunità ecclesiali di base hanno non solo un futuro, ma anche un compito, quello che Karl Rahner, intravedeva anche per le comunità ecclesiali nel nostro continente europeo, pensandole come "missionarie", per rappresentare il cristianesimo «in maniera veramente attraente» sicché sviluppandosi come «comunità di base» fino a coincidere con le comunità parrocchiali, possono essere, pur come minoranza, lievito per il mondo intero della salvezza di Dio (cf. K. Rahner, *Società umana e Chiesa di domani*, p. 208).

Bibl.: Aa.Vv., *Comunità di base*, in «*Concilium*» 4 (1975); Aa.Vv., *Comunità ecclesiali di base e rinnovamento conciliare* (Atti dell'11° convegno nazionale, Roma 28 aprile-1 maggio 1985), Bologna 1986; AA.VV., *Massa e Meriba. Itinerari di fede nella storia delle Comunità di base*, Torino 1980; F. Altbach, *Das Subjektsein der Laien in der Kirche. Ein Beitrag zur Theologie der Großstadt in Lateinamerika*, Münster-Hamburg-Berlin-Wien-London-Zürich 2005; *Aparecida: documento conclusivo. V conferenza generale dell'episcopato latinoamericano*, in «*Il Regno*»/Documenti 15, 17, 19 (2007), p. 505ss.; L. Bettazzi, *La Chiesa dei poveri nel Concilio e oggi*, Villa Verucchio 2001; C. Boff, *In cammino con le Comunità di base popolari. Un nuovo modo di fare teologia*, Assisi 1985; L. Boff, *Ecclesiogenesi. Le comunità ecclesiali di base reinventano la Chiesa*, Roma 1978; A. Borrás - L. Bressan - G. Mora, *Abitare il nostro tempo. 24° colloquio europeo delle Parrocchie*, in «*Orientamenti Pastoral*» 55 (2007), 7, pp. 76-79; G.M. Bregantini, *Rinunciare, annunciare, denunciare*, in «*Aggiornamenti sociali*» 7-8 (2007), pp. 535-543; L. Bressan, *Chiesa di popolo o Chiesa di élite? Stili dell'azione pastorale*, in F. Garelli (a c. di), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero Italia*, Bologna 2003, pp. 147-191; S. Burgalassi, *Dissenso cattolico e comunità di base*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, I-II, Torino 1981; G. Canobbio, *Comunità ecclesiali di base: un'alternativa alla parrocchia?*, in Aa.Vv., *La parrocchia come Chiesa locale*, Brescia 1993, pp. 117-147; G. Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi. Terza assemblea generale (27 settembre-26 ottobre 1974)*, Roma 1975; A. Cattaneo, *La parrocchia come una «comunità delle comunità»*, in *Pontificium Consilium Pro Laicis, Riscoprire il vero volto della parrocchia*, Città del Vaticano 2005, pp. 135-156; Centro Orientamento Pastorale, *Parrocchia Territorio Società. 54ª settimana nazionale di*

aggiornamento pastorale, Bologna 2004; Comunità dell'Isolotto, *Oltre i confini. Trent'anni di ricerca comunitaria*, Firenze 1995; Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, *Le comunità ecclesiali di base nella Chiesa del Brasile*, 26 novembre 1982, in «Il Regno»/Documenti 15 (1983), p. 451; H. Denis, *Les communautés de base sont-elles l'église?*, in «Lumière et Vie» 99 (1970), pp. 102-132; G. De Rosa, *Comunità di base in Italia*, in CC 132 (1981), I, pp. 221-235; 132 (1981) II, pp. 521-536. Dipartimento di Stato USA, *Documento di Santa Fé II*, in «Il Regno»/Documenti 11 (1989), p. 372; I. Ellacuria, *Conversione della Chiesa al Regno di Dio*, Brescia 1992; A. Fallico, *Progetto parrocchia comunione di comunità*, Catania 1992; A. Favale, *Comunità nuove nella Chiesa*, Padova 2003; L. Fernandes, *Como se faz uma Comunidade Ecclesial de Base*, Petropolis 1986⁴; P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Milano 1971; *I Documenti di Santo Domingo. IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, a cura di A. Palmese - P. Vanzan, Torino 1993; C.A. Libânio Christo (frei Betto), *Il lievito nella massa. Comunità ecclesiali di base e politica in Brasile*, Bologna 1982; G. Mazzillo, *Subjekt-Sein der Armen in der Kirche als Volk Gottes*, Universität Würzburg 1983 (Dissertation); *Medellín. Documenti della seconda Conferenza dell'Episcopato latinoamericano*, Bologna 1977; C. Mesters, *Ascoltare ciò che dice lo Spirito alle chiese. L'interpretazione popolare della Bibbia in Brasile*, in «Concilium» 1 (1991), pp. 125-137; Id., *Incontri biblici*, Assisi 1989; Paulo Freire Kooperation, *Paulo Freire: Umanista e Cittadino del mondo*, in <http://freire.de/sprachen/italiano.html>; P.G. Perini (a c. di), *Corso Leader. Manuale di evangelizzazione delle cellule parrocchiali*, Milano 2008; *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Testo definitivo. Unica versione autorizzata*, Bologna 1979; K. Rahner, *Comunità di base*, in *Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi saggi*, VIII, Roma 1982, pp. 318-327; Id., *Società umana e Chiesa di domani*, Cinisello Balsamo 1985; J. Ratzinger, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo. Un colloquio con Peter Seewald*, Cinisello Balsamo 2005; P.A. Ribeiro de Oliveira, *Comunità ecclesiali di base: unidade estruturante da Igreja*, in C. Boff et al., *As Comunidades de Base em questão*, São Paulo 1997; Sacra Congregazione per la dottrina della fede, *Istruzione «Libertatis conscientia» sulla libertà cristiana e la liberazione*, 22 marzo 1986: EV 10/196-344; Id., *Istruzione «Libertatis nuntius» su alcuni aspetti della «teologia della liberazione*, 6 agosto 1984: EV 9/866-987; A. Sarcia, *Parrocchia si nasce comunità si diventa. La ramificazione della parrocchia nel territorio attraverso le comunità ecclesiali di base*, Catania 2004; S. Scatena, *In Populo Pauperum. La Chiesa Latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962-1968)*, Bologna 2007; *Una catechesi a tutto campo. Viaggio apostolico in Brasile e apertura della Conferenza di Aparecida*, in «Il Regno»/Documenti 11 (2007), p. 321.

Giovanni Mazzillo